

Caro Cancrini,
il Presidente della Camera Casini, solo illuminato in un governo alla «Grande fratello», a Nassirya ha detto: «I più belli sono i bambini. I bambini sono uguali in tutte le parti del mondo».

I bambini sono la realtà più bella del creato; la più umana, la più tenera, la più sacra. Anche Gesù nel Vangelo mostrò una grande predilezione per i bambini: ma i bambini non sono tutti uguali.

Se Casini fosse andato un poco più lontano avrebbe visto l'orrore di bambini feriti, mutilati, soli, resi orfani di padri che, anche se terroristi (molti solo presunti) erano il sostentamento di famiglie rimaste in totale miseria come in Afghanistan. In tutto il sud del mondo vagano milioni di bimbi soli e vittime di ogni violenza, di ogni sopruso, di ogni nefandezza. I volontari, laici e cattolici, denunciano tutto ciò; lo ha fatto l'altro giorno anche il Papa. Ma il nostro mondo occidentale e cristiano è troppo intento a difendere opulenze e sicurezze per accorgersi della sofferenza senza fine di milioni di bambini venuti al mondo in posti sbagliati.

Giovanna Camparelli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Che senso ha discutere dell'embrione se non siamo capaci di difendere milioni di bambini costretti a subire povertà e violenza?

Venire al mondo nel posto sbagliato

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce a proposito dei «milioni di bimbi soli e vittime di ogni violenza, di ogni sopruso che vagano per il mondo» di cui lei parla nella sua lettera è il modo in cui il parlarne dalle pagine di un giornale o nelle dichiarazioni ufficiali di un rappresentante politico più o meno illuminato, sia diverso dall'incontrarne uno. Uno in carne e delusione ossa, con il suo carico di dolore e di delusione perché il dolore è sempre delusione nel bambino che nasce aspettandosi cure amorevoli e che si trova ad affrontare la trascuratezza e la violenza di adulti sbagliati. Parlando del suo incontro con una bambina di dieci anni malata di un

aids che le era stato trasmesso da adulti malati in cerca di «turismo sessuale», il responsabile dell'associazione Prometeo di Bergamo, Massimiliano Frassi era ancora sconvolto dalla sua difficoltà di toccare la piccola mano che si protendeva verso di lui, da quell'assurda paura di un contagio impossibile che lo paralizzava, dal rifiuto e dal fastidio evocato in lui dall'immagine di una sofferenza così totale e così inaccettabile. Dilatata dalle emozioni del suo ricordo, la richiesta della bambina, «portami via di qui!», era diventata per lui quasi un'ossessione, il simbolo di un'intera comunità di bambini rinchiusi negli orfanotrofi rumeni, rapiti per essere trasportati a chiedere l'elemosina nelle strade delle nostre città o che vivono, per poter sfuggire a tutto questo, nelle fogne e nei sotterranei di Bucarest, entrando e uscendo dai tombini, organizzando fra loro una forma disperata di resistenza di fronte all'indifferenza ottusa o all'avidità colpevole di un Paese in crisi.

Vale la pena di riflettere, di fronte ad un racconto come questo, di fronte ad un dolore come quello con cui ci siamo incontrati in questi giorni a Roma nella casa famiglia dov'è ospitata una bambina rumena della stessa età che chiede di non tornare mai più in una famiglia dove in tutti i modi l'hanno usata, prostituzione e

mendicizia, per ottenere attraverso di lei il denaro che non riuscivano ad ottenere in altro modo, sul modo in cui questi racconti perdono di intensità e di significato nel momento in cui arrivano agli occhi o alle orecchie di un pubblico più vasto. Viene da pensare a volte che trasportata sui media la vicenda di queste bambine serva ormai più ai media che a loro: come se il sentirsi buoni dei giornalisti e dei politici che le raccontano dilagasse in un pubblico fatto tutto di gente che per sentirsi buona deve soltanto proporre la sua condanna per quelli che fanno cose tanto orribili, sentirsi e proporsi come totalmente, incredibilmente diverso da loro. Divulga-

te sui giornali, insomma, storie di questo genere sembrano aver la funzione di acquistare le coscienze, di lasciare a tutti quelli che «non hanno niente a che fare con questo problema» di sentirsi e dichiararsi in pace con sé stessi. Nonostante tutto quello che loro, invece, potrebbero fare e non fanno. Quello di cui ci sarebbe bisogno, cara Giovanna, è qualcosa di più dell'indignazione. In un mondo percorso da disuguaglianze sempre più radicali, la mortalità infantile da una parte, violenze e abusi esercitati sui bambini dall'altra sono gli indici più chiari e più evidenti di una condizione di povertà senza speranza che

riguarda ormai purtroppo una maggioranza delle popolazioni che vivono su questa terra: proponendo problemi di cui qualsiasi politico dovrebbe considerare l'importanza prioritaria. Parlando con chiarezza, l'idea di dichiarare una guerra perché in un certo Paese non c'è «democrazia» dovrebbe essere sostituita da quella per cui la guerra di cui tutti abbiamo davvero bisogno è una guerra alla fame, alla povertà, all'ingiustizia sociale. Il caso della Romania e quello dell'Afghanistan sono, da questo punto di vista, dei casi esemplari. Per ciò che riguarda la Romania, quello di cui ci sarebbe bisogno da parte dell'Unione Europea è la messa in campo di una task force incaricata di verificare il modo in cui un governo che chiede di entrare in Europa si sta occupando del problema dei suoi bambini: aiutandoli. Per ciò che riguarda invece l'Afghanistan, quello da cui la comunità internazionale dovrebbe partire per discutere i livelli di libertà e democrazia che si vogliono raggiungere in quel paese dovrebbe essere, da oggi in poi, più che la celebrazione di eventuali elezioni la condizione dei bambini che in quel Paese umiliato e torturato hanno avuto la sfortuna di nascere. È troppo chiedere ad un uomo «illuminato» come Casini delle iniziative politiche concrete in questa direzione? È così assurdo chiedere a tutti quelli che si sono tanto preoccupati in Parlamento dei diritti degli embrioni se riescono a sentirsi altrettanto fieramente impegnati, sul piano morale e politico, per difendere i diritti di tutti quelli che avrebbero preferito mille volte non superare la fase dell'embrione? Il problema vero è che la coscienza degli uomini funziona spesso proprio così, con quelle che mia madre chiamava toppe a colore. Nascondere l'incapacità di fare cose concrete ma non remunerative sul piano elettorale a favore di bambini che vivono lontano da noi dietro l'entusiasmo dimostrato per difendere delle promesse di vita è un modo illogico ma efficace di stare in pace con sé stessi e di cercare consensi elettorali: che poi alla fine a volte (ed è questa la cosa più triste) vengono davvero.

la foto del giorno



Manifestanti a Madrid mostrano volti di soldati americani per ricordare la morte del cameramen spagnolo Jose Couso, ucciso da un colpo di cannone sparato da un tank Usa contro l'Hotel Palestine a Baghdad

Diamo a Rida quel che è di Rida

LUIGI MANCONI

E, così, Rida Ben Mohammed è stato messo su una nave e rispedito al suo Paese. La ragione è semplice: è quanto prevede la legge italiana per chi è privo di permesso di soggiorno; e anche per chi, come nel suo caso, lavorava onestamente nel nostro paese, senza però essere stato regolarizzato da un imprenditore inadempiente. La storia di Rida è notevolmente tormentata. Tralasciando i dettagli, basti ricordare che, fermato perché sprovvisto del permesso di soggiorno, aveva tentato la fuga al momento dell'espulsione. A seguito di una colluttazione con un agente, Rida ha riportato gravi lesioni e fratture. Nel carcere di Civitavecchia, dov'è condotto in seguito all'arresto per tentata fuga e resistenza a pubblico ufficiale, è dichiarato incompatibile col regime carcerario e, quindi, ricoverato all'ospedale di Ostia. Da lì, dopo un periodo di cure, viene trattenuto al Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Ponte Galeria, fino al momento della sua espulsione, avvenuta pochi giorni or sono. Su questa vicenda l'Unità ha scritto un articolo, contestato - nella sostanza e nei dettagli - dal Prefetto di Roma. Non è nostra intenzione aprire un contraddittorio con Achille Serra: e, tuttavia - va detto - la vicenda offre molti spunti, che un duello di affermazioni e smentite finirebbe con l'oscurare. Tutto, infatti, ruota intorno a fondamentali questioni di diritto. E due punti, in particolare, ci preme riprendere e portare all'attenzione. Dalla cartella clinica risulta che a Rida erano state prescritte, in più occasioni e da più medici, Tac e risonanza magnetica alla colonna lombare per appurare lo stato di una compressione della cauda, prodottasi in se-

guito alla frattura ossea del canale midollare. In altre parole, Rida ha riportato un distacco di un frammento osseo che potrebbe andare a incidere sulla così detta "dura madre": qualora una lesione del genere si verificasse, il soggetto potrebbe incorrere in parestesie diffuse e, nei casi più gravi, riportare serie complicazioni neurologiche, fino a paralisi parziali o estese. Dalla medesima cartella clinica risulta che a Rida, questi esami, non sono stati mai fatti. Eppure, il comma 3 dell'art.35 del Testo unico sull'immigrazione, confermato anche dalla recente «Bossi-Fini», prevede che agli immigrati trovati sprovvisti di permesso di soggiorno siano garantite «le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti, o comunque essenziali, per malattia e infortunio». Ripetiamo: ci risulta che a Rida non sia stata praticata alcuna Tac o risonanza magnetica. Aspettiamo, su questo punto, smentite convincenti. In assenza di queste, confermiamo che è stata rimpatriata una persona che potrebbe, presto o tardi, incorrere in gravi patologie per danni riportati nel suo soggiorno in Italia; e che potrebbe non essere in condizione di curarsi adeguatamente, rischiando parestesie o infermità più serie. D'altra parte, la legge ha permesso al Prefetto di Roma di espellere Rida: ma questo, se può considerarsi sufficiente sotto il profilo della legalità degli atti, non esaurisce la questione. Perché, infatti, Rida dovrebbe comparire in aula il 16 aprile prossimo, imputato e al contempo parte lesa, nel processo in cui si giudicherà il suo tentativo di fuga e si appureranno dinamica e responsabilità dell'incidente occorso a lui e all'agente che lo rincorse. Come potrà Rida, e con lui gli

altri che si trovano nella sua condizione, accedere al "giusto processo" appena introdotto in Costituzione? Quale parità è immaginabile, se uno dei soggetti del procedimento si trova in un altro Paese e dunque - per povertà di risorse e di difficoltà - in una condizione palesemente dispari? Non solo. La vicenda di Rida si svolge contemporaneamente alla pubblicazione di un rapporto di «Medici senza Frontiere», dove si documenta come la situazione dei Cpt sia, a dir poco, scandalosa. Va ricordato, qui, che i Cpt non sono stati istituiti dall'«infame governo Berlusconi», ma da una legge che porta il nome di due persone per bene, attente ai diritti e alle garanzie: Livia Turco e Giorgio Napolitano; e in conformità con il primo comma dell'art.5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che prevede, tra i casi tassativi in cui un soggetto può essere privato della libertà personale, «l'arresto o la detenzione legali di una persona per impedirle di penetrare irregolarmente nel territorio, o di una persona contro la quale è in corso un procedimento di espulsione o di estradizione». Autorevoli giuristi obiettano che i Cpt rappresentino un'aperta violazione di alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione (diritto alla libertà personale, art.13; alla difesa, art.24; all'asilo, art.10); ma, ancor più, esiste una situazione di fatto, ampiamente documentata, che parla di soprusi, inadempimenti, ritardi amministrativi, incapacità gestionali. Non è arrivato, forse, il momento di ripensarci? E, magari, di riconoscere un errore e di rimettere in discussione l'esistenza stessa dei Centri di Permanenza Temporanea?

scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Atipiciachi di Bruno Ugolini

INTERNET, CARTOLINE PER IL FUTURO

Sono cartoline ironiche e graffianti. E come se le avessero spedite tanti giovani di questa nostra epoca: Co.Co.Co. apprendisti, lavoratori a part time e via frastagliando. Le trovate in questo nuovissimo sito dedicato al mondo dei nuovi lavori: www.atipicamente.it. Un'iniziativa voluta e organizzata dalla Sinistra Giovanile. Un luogo d'incontro e di scambio d'esperienze che sarà lanciato il 28 febbraio a Torino, in occasione dell'Assemblea nazionale DS delle lavoratrici e dei lavoratori. I messaggi di cui parliamo, esportati da Bologna, sono collegati da uno slogan che è anche un obiettivo: «Giù le mani dal futuro!». A che cosa alludono? A quanti nel centrodestra, in questi mesi, hanno messo mani (e piedi) nel mercato del lavoro, creando un'infinita di nuove forme contrattuali che spesso sono destinate ad impedire alle nuove generazioni di progettare il proprio avvenire. Così una di queste beffarde cartoline, al grido di «Accomodatevi», afferma che con la nuova legge sul mercato del lavoro «La vostra vita cambierà spesso». E, infatti, si vede un giovane seduto su una seggiola, in mezzo alla strada, mentre digita sopra un portatile. È un protagonista

dei tanti, mille lavori intermittenti, spesso sbalottato qua e là. Come è nata l'idea di dar via a questo «crocevia» nel ciberspazio? Tutto è partito - come spiegano Andrea Puggioni per la Sinistra giovanile di Genova e Maurizio Martina per la Sinistra giovanile nazionale - con una prima sperimentazione genovese. C'era un'evidente difficoltà per un movimento politico d'incontrare le nuove generazioni del lavoro, sempre più sfuggenti. Gli strumenti tradizionali risultavano insufficienti. Ed ecco la ricerca di strade nuove e la comparsa, in una prima edizione ligure, di «Atipicamente», inteso «come un luogo virtuale d'incontro». L'idea spiegano «era quella di un'Agorà del XXI secolo» dove i lavoratori atipici «avrebbero potuto conoscersi, scambiarsi notizie, trovare informazioni utili, discutere nell'affollata sezione forum e narrare le proprie storie». Ora si è passati alla dimensione nazionale. Con tanti spazi diversi e importanti. Come quello delle «storie», dove appaiono, tra gli altri, i racconti di stagiste liguri che attraverso questa forma (lo stage) hanno potuto compiere un'esperienza positiva. Altre testimonianze hanno impronte diverse, come quella

del traduttore che trascorre intere notti al computer, con accanto pile di vocabolari. La «narrazione», hanno scritto Martina e Puggioni, è «lo strumento principe per nutrire la consapevolezza dei giovani lavoratori sulle proprie condizioni e favorire la nascita di nuove speranze e nuovi ideali per cui lottare». Ma è anche un sito utile, propositivo, alla ricerca di soluzioni. Lo testimonia la presenza di uno «sportello di consulenza», dove gli esperti rispondono ai quesiti che spesso assillano gli abitanti di questo pianeta dei lavori. Altre iniziative hanno l'obiettivo di fare del sito non solo un prodotto per utenti passivi, bensì atto a costruire un vero e proprio scambio, capace di trasformare la ragazza o il ragazzo che clicca e trova la Sinistra Giovanile «on line», in un protagonista che interloquisce, dice la sua, partecipa. Già lo spazio riservato alle «Storie» può diventare un canale dove ciascuno racconta la propria vita, i propri ostacoli e il modo di superarli, le proprie emozioni e perché non le proprie felicità e infelicità. E poi il Forum, con tanti temi a disposizione e il sondaggio. Un sito vivo, insomma. Auguri.

www.brunougolini.com

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemonta Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&M Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 15 febbraio è stata di 172.047 copie